

## VICENDE AGRARIE E ORGANIZZAZIONE ECCLESIASTICA A MOLFETTA NEL XVI E NEL XVII SECOLO

### 1. - *Premessa.*

Le indagini del Volpicella e del Carabellese<sup>1</sup> avevano ricostruito dettagliatamente l'evoluzione degli ordinamenti universitari di Molfetta, nel corso del XV e XVI secolo, ed avevano altresì fornito utili indicazioni per ulteriori indagini settoriali, atte a una più approfondita analisi di quegli aspetti economici della cittadina pugliese che si potevano facilmente indovinare sulla scorta delle precise e minuziose regolamentazioni riportate nel *Libro Rosso*<sup>2</sup>. Ma, a voler tentare un bilancio di quanto è stato scritto successivamente, bisogna riconoscere che, a parte la pubblicazione dell'*apprezzo* del 1417<sup>3</sup>, non si sono avuti lavori degni di rilievo: la storiografia locale, infatti, poco si è preoccupata di indagare l'ambiente fisico e le connesse variazioni, ha trascurato la topografia e le ricerche demografiche, nulla o quasi nulla ci ha detto intorno ai problemi di produzione e di organizzazione produttiva, di distribuzione delle ricchezze, di circolazione e di consumo<sup>4</sup>. Vero è che il ricercatore locale spesso si trova di fronte a una documentazione dispersiva, discontinua, spesso marginale e comunque quasi sempre inadeguata alla complessità dei problemi più interessanti sui quali si desidererebbero i maggiori ragguagli possibili.

Si prenda, a mo' di esempio, il problema demografico: per quanto non manchino per Molfetta documenti di un certo interesse<sup>5</sup> relativi alla seconda metà del Cinquecento, si tratta pur sempre di documenti fiscali, che ci forniscono dati precisi sul numero dei contribuenti, notizie sulle esenzioni dal focatico e dal testatico, ragguagli, talora interessanti, sui consumi del grano, del vino, delle carni, ma d'altro canto è arbitrario coar-

---

<sup>1</sup> L. VOLPICELLA, *Gli statuti dei secoli XV e XVI intorno al governo municipale della città di Molfetta*, Napoli, 1875; F. CARABELLESE, *Antichi statuti e consuetudini dell'Università di Molfetta*, Trani, 1897.

<sup>2</sup> D. MAGRONE, *Libro Rosso - Privilegi dell'Università di Molfetta*, Vol. III, *Periodo Spagnuolo-Feudale*, Trani, 1909.

<sup>3</sup> G. DE GENNARO, *Il « Liber Appretii » di Molfetta dei primi del Quattrocento*, Bari, 1963.

<sup>4</sup> Sulle direttive degli studi di storia locale si vedano le pagine illuminanti di L. DAL PANE: « I moderni indirizzi delle scienze storico sociali », in *La Storia come storia del lavoro*, Bologna, 1968.

<sup>5</sup> ARCHIVIO CAPITOLARE MOLFETTA (d'ora in poi ACM), *Carte di fuochi e teste e dazi dell'università di Molfetta (1554-1607)*, senza segnatura.

tare le fonti demografiche indirette e pretendere che esse ci dicano più di quanto in effetti non possano dirci<sup>6</sup>. Il fatto che le fonti ci danno, per Molfetta, 866 fuochi e 1042 teste nel 1569, 1055 fuochi e 1355 teste nel 1586 e appena 984 fuochi e 1273 teste nel 1590<sup>7</sup> non significa affatto che alla fine del secolo si sia registrata una contrazione della popolazione. L'unica conclusione valida che si può trarre da questi dati è che si era verificata una contrazione nella capacità contributiva dei cittadini o almeno un temporaneo alleggerimento fiscale, dal momento che nel 1628 i fuochi tassati sono 1347, mentre dieci anni dopo risultano tassati 1185 fuochi<sup>8</sup>. Ma al di là di queste considerazioni non è possibile andare, né ci soccorrono i registri parrocchiali (i *Libri mortuorum* superstiti riguardano la seconda metà del Seicento), talché i rilievi possibili, relativi all'andamento delle nascite nel secondo Cinquecento<sup>9</sup>, pur escludendo un sensibile incremento demografico (il numero dei nati oscilla annualmente tra 170 e 180), non contribuiscono a una precisa conoscenza dell'andamento demografico, che pertanto sembra destinato a rimanere fra le questioni insolute.

Un'altra grossa incognita è rappresentata dalla mancanza di notizie relative al volume della produzione, e in particolare dell'olio, che rappresenta anche nel secondo Cinquecento il prodotto più importante dell'economia locale; così pure mancano notizie relative al volume delle esportazioni di olio e di mandorle, che non cessarono del tutto nel corso del Seicento: possiamo dire, a titolo meramente indicativo, sulla scorta delle entrate del dazio di esportazione, che nel 1657 furono esportate 8000 salme d'olio, pari a 12880 quintali, come pure notevole dovette essere l'attività dei contrabbandieri se, in quello stesso anno gli indiziati furono arrestati e torturati<sup>10</sup>, mentre trent'anni prima il vicario vescovile aveva proceduto a fulminare la scomunica perché « molti negotianti di decto città in decto anno fecero vendita di diverse partite di grossa summa d'oglio ascendentine a salme mille incirca a diversi mercanti di Baro con fraudare dicti datieri »<sup>11</sup>. Egualmente, nel 1629, ad istanza del Signor don Ferrante Gonzaga, principe di Molfetta, vennero scomunicati alcuni cittadini che avevano « fatto vendita d'oglio, mandorle, anisi o al-

<sup>6</sup> Cfr. in merito G. MASI, *Contributo alla storia delle classi sociali del Mezzogiorno: Il Catasto Onciario del Comune di Lavello in Basilicata*, in « Accademia Pugliese delle Scienze, Classe di Scienze Morali. Atti e relazioni », N S., Verona, 1949, p. 7 dell'estratto.

<sup>7</sup> Si tenga presente che nel 1586 erano state concesse 251 esenzioni dal testatico e 152 esenzioni dal focatico. Le esenzioni venivano accordate di solito alle vedove, agli orfani, ai sessuagenari, agli assenti, agli invalidi, ai carcerati, ai soldati. Risultano altresì esenti i medici, i dottori in legge, gli scolari, i padri onusti (con almeno 12 figli), i fornai, funzionari pubblici e scrivani: *Carte di fuochi ecc.* cit. (i documenti contenuti nel fascio non sono numerati).

<sup>8</sup> ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni decurionali*, ad annum.

<sup>9</sup> ARCHIVIO PARROCCHIA CATTEDRALE MOLFETTA, *Libri baptizatorum*, senza segnaturo.

<sup>10</sup> ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni decurionali*, 5 luglio 1657.

<sup>11</sup> ACM, *Liber Monitionum* (1628-1635), senza segnaturo, f. 2.

tra mercantia in diversi lochi et tempi a diversi forastieri di Bari, Bionto, Napoli et Venetia et altre piazze», frodando i diritti della dogana<sup>12</sup>.

Mancano, infine, notizie relative ai rendimenti agronomici degli oliveti: possiamo dire solo che nel 1591 un quintale di olive diede kg. 16,240 di olio<sup>13</sup> e fu un rendimento che dovette senz'altro essere più basso di quello degli anni precedenti, se si tien conto del fatto che la «colletta» del 1587 fu di 10 carlini o di uno staro per vigna, valutato l'olio a ducati 9 la salma, vale a dire a 10 carlini a staro; la «colletta» del 1590 fu di mezzo staro per vigna; la «colletta» dei due anni successivi, 1591 e 1592, fu nella misura di un quarto di staro per vigna; molto più basso dovette essere il rendimento del 1598 dal momento che la colletta, fissata per appena 10 grana, non fu poi esatta, come pure non ci fu «colletta» nel 1600. Anche bassi dovettero essere i rendimenti del 1601, quando fu imposta una «colletta» di uno staro per cinque vigne e del 1602, quando si impose uno staro per ogni sette vigne e fu proibita, altresì, l'esportazione dell'olio. Non fu imposta la «colletta» nel periodo 1604-1619, esclusa fatta per il 1613, quando si imposero 10 grana per vigna. Nel 1620 la «colletta» fu sostituita da un inasprimento del focatico (5 carlini a fuoco) e da un inasprimento del testatico, portato sino a 3 carlini<sup>14</sup>: chiari segni, fuori dubbio, del fallimento dell'apprezzo, o per dir meglio sintomi assai precisi di un crescente disagio determinatosi nella categoria dei produttori<sup>15</sup>. Non si trattò di chiusura dei porti dell'alto Adriatico, perché le fonti del trentennio 1590-1620 ci parlano di notevoli quantitativi di olio e di mandorle, opportunamente coperti di assicurazione contro ogni rischio e imbarcati su marciliane alla volta di Ferrara e di Venezia, per non dir poi che i prezzi, soprattutto quelli dell'olio, si presentavano assai sostenuti e rivelano la spinta inflazionistica propria di quell'età. Solo che resta da chiederci, anche se una risposta precisa non è possibile per ora formulare, in che misura la tendenza al rialzo fu provocata dal fattore monetario e quanta parte dovette avere il fattore produzione, dando per scontato che il fattore demografico o non ebbe alcun peso o ebbe una influenza assai limitata. Gli indizi che abbiamo raccolto ci autorizzano sin d'ora ad avanzare l'ipotesi di una progressiva contrazione della produzione: altra spiegazione, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile avanzare.

In conclusione le ricerche condotte negli archivi locali comportano limitazioni notevoli, talché i risultati raggiungibili generalmente illuminano aspetti parziali della realtà, e di siffatti limiti risente appunto la

<sup>12</sup> *Ibidem*, f. 14.

<sup>13</sup> ACM, *Libro di Pietro Giacomo de Luca*, senza segnatura, f. 53r.

<sup>14</sup> I dati relativi alle «collette», vale a dire l'imposta, stabilita anno per anno, sulle once dell'apprezzo, derivano dal *Libro di Pietro Giacomo de Luca* cit. Solo più tardi ritroviamo tracce di imposta fondiaria che, intorno al 1635 si era fissata nella misura di 2 carlini per vigna. Cfr. *Conclusioni Capitolari* (1615-1635), in ACM, senza segnatura, f. 232.

<sup>15</sup> Sul fallimento dell'apprezzo cfr. G. GALASSO, *Economia e società della Calabria del Cinquecento*, Napoli, 1967, p. 353 sgg.

presente nota, che peraltro trova la sua giustificazione nel convincimento che uno studio serio e impegnato sull'economia e sulla società del Mezzogiorno nei primi secoli dell'età moderna non potrà maturare se non quando avremo messo a disposizione dello storico un'ampia massa di dati opportunamente selezionati.

2. - *Cenni sul paesaggio agrario di Molfetta dalla seconda metà del Cinquecento agli inizi del Seicento.*

Legata alla terra da molteplici interessi, l'organizzazione ecclesiastica ci ha lasciato testimonianze numerose che ci consentono un primo tentativo di una sommaria ricostruzione del paesaggio agrario di Molfetta a metà Cinquecento<sup>16</sup>. Naturalmente per una più puntuale indagine, anche se pur sempre parziale, si renderebbe necessaria una compiuta utilizzazione del più abbondante e dettagliato materiale offerto dal Catasto del 1561, che di tutti gli immobili rustici censiti indica la località, l'estensione, la cultura e specifica altresì se sono dotati di pozzi, caselle o palmenti ed infine elenca i censi infissi<sup>17</sup>.

La zona suburbana si presenta, a metà Cinquecento, con la tipica cintura<sup>18</sup> di giardini, orti e vigneti, di *clusi* e di *curtis*, inframmezzati qua e là da qualche frantoio (*tarpetum*). Il documento sul quale poggiamo la nostra indagine non offre indicazioni relative all'estensione delle poste descritte, tuttavia, a puro titolo orientativo, possiamo calcolare l'estensione media di un *clusus* a un ettaro e mezzo, a meno che non si trattasse di *clusi magni* che avevano estensioni più considerevoli, mentre di solito *curtis* e *cocubline* (orti) non superavano quasi mai l'estensione di un ettaro. Assai più modesti, infine, almeno sulla scorta dei dati dei quali possiamo attualmente disporre, risultano le estensioni medie dei vigneti: da 15 are a poco più di mezzo ettaro<sup>19</sup>. Dobbiamo aggiungere altresì che la cultura prevalente praticata nei *clusi* e nelle *curtis* era pur sempre quella

<sup>16</sup> ACM, *Quinternus anniversariorum Maioris Ecclesie Civitatis Melficti* (1456), senza segnatura. Sono descritti sommariamente 116 poderi dei quali, fra l'altro, sono indicati i relativi confini. Allo stato attuale delle conoscenze il documento si colloca, cronologicamente parlando, accanto all'inventario castriota del 1548, analizzato dettagliatamente da G. MASI, in *Organizzazione ecclesiastica e ceti rurali in Puglia nella seconda metà del Cinquecento*. Bari, 1957, pp. 43-63.

<sup>17</sup> ARCHIVIO DI STATO BARI, *Fondo catasti antichi*, n. 5. Altri dati interessanti riguardano il patrimonio zootecnico e la proprietà urbana. Non risultano, naturalmente, perché non soggetti a tassazione, i beni della manomorta ecclesiastica, per i quali però soccorre il *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andreula* (1572), in ACM, senza segnatura. Si veda in merito la nostra nota *Cenni sull'estensione e distribuzione dei beni ecclesiastici a Molfetta nella seconda metà del Cinquecento*, in « Rassegna Pugliese di Tecnica Vinicola e Agraria », VII (1969), n. 5, pp. 365-381.

<sup>18</sup> E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962, p. 175.

<sup>19</sup> I dati relativi all'estensione media provengono dall'esame delle poste fondiarie descritte nel *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andreula* cit. Per ulteriori raggugli si veda la nostra nota *Cenni sull'estensione e distribuzione dei beni ecclesiastici* ecc. inn. cit.

dell'ulivo, anche se la minore densità arborea ivi registrata rispetto agli oliveti, unitamente alla presenza di pozzi, ci lascia supporre la pratica di colture irrigue.

Le dimensioni modestissime di codesti appezzamenti qui ripropongono l'argomento della polverizzazione della proprietà fondiaria e della connessa dispersione dell'azienda agraria<sup>20</sup>: qui basti far rilevare che il fenomeno, già presente, e in proporzioni notevoli, nella fascia urbana, è altresì in atto anche in zone relativamente distanti dal centro abitato, soprattutto in particolari contrade, per esempio alla *Valascia*, detta altrimenti *Chiusura giudea*, dove addirittura si ripresenta la frammentazione in *clusi* e *curtis* a interrompere le più vaste estensioni poderali designate col nome di *macle*.

Il paesaggio agrario, caratterizzato dalla prevalenza dell'ulivo, non subisce, a metà Cinquecento, variazioni di rilievo a mano a mano che si passa dalla zona suburbana a quella periferica, a confine con l'agro di Giovinazzo ad Est, con l'agro di Terlizzi a Sud e con l'agro di Bisceglie ad Ovest. Giova precisare che Molfetta era collegata con l'immediato entroterra per mezzo di tre strade: l'una conduceva a Terlizzi, l'altra a Ruvo, con una deviazione per il collegamento con Corato, l'altra, infine, a Bitonto; meno importanti, almeno per l'economia locale, le strade litoranee che allacciavano Molfetta a Giovinazzo e a Bisceglie, cittadine ambedue fornite di porti. Su ciascuna di quelle strade, che si dipartivano a raggiera, si innestava poi il fitto intrico di viottoli minori, le « entiche ». Prevalgono, dicevamo, gli oliveti, inframmezzati, qua e là, da qualche orto (raro) e più frequentemente da vigneti. Limitate, numericamente e anche per quel che concerne l'estensione, le terre seminoriali. Variano però le dimensioni poderali: gli appezzamenti delle zone periferiche dell'agro molfettese vengono prevalentemente designati con i termini *macle* e *possessiones*. *Macla* — è bene chiarire — non sta a indicare un terreno macchioso; al contrario si tratta di terreni investiti a oliveto, con fitta densità arborea (100 alberi circa per ettaro) e di estensione media superiore a tre ettari. Con il termine *possessiones*, infine, si designano unità poderali di estensione ancora più ampia, da sei a dieci ettari e più<sup>21</sup>.

Se la toponomastica può e deve suggerirci qualcosa, non è forse inopportuno sottolineare la concentrazione di vigneti in località *Specchiavassalla*, come pure in località detta *Petrullo*, anche se il rilievo, tutto sommato, ha un valore assai relativo in quanto tutta la toponomastica molfettese, con la forte prevalenza di geonimi, ci parla di un suolo prevalentemente roccioso e calcareo, completamente trasformato e valorizzato, all'inizio dell'età moderna, dall'opera dell'uomo. Piuttosto va sottolineato che gli elementi assunti nel corso della nostra indagine escludono nella

<sup>20</sup> Cfr. in merito V. RICCHIONI, *In tema di frammentazione e dispersione della proprietà e dell'impresa*, in «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», Settembre-Ottobre 1957; ID., *Vicende e crisi della borghesia agricola meridionale*, in «Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari», Vol. IX (1957).

<sup>21</sup> I dati provengono dall'esame delle poste fondiarie descritte nel cit. *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andreola*.

maniera più categorica la presenza di incolti e di pascoli individuati dal Sereni nelle zone marginali dei centri urbani<sup>22</sup>. Fittamente coltivate a oliveto risultano, come si è già detto, le terre confinanti con l'agro di Terlizzi, Ruvo e Bitonto: in località *Cuppe auree*, per esempio, ai confini con l'agro terlizzese, il *Quinternus* del 1546 elenca quindici oliveti, designati col termine *macle* o *possessiones*. Maggiori ragguagli possiamo fornire sulla fascia di confine tra l'agro di Molfetta e quello di Giovinazzo, sulla scorta di un registro fiscale del 1545, relativo a immobili rustici, siti in agro giovinazzese, appartenenti a cittadini di Molfetta<sup>23</sup>. Le 69 poste fondiari ivi descritte, con le indicazioni relative alla cultura, all'estensione (non sempre però) e ai confini, possono essere riassunte nel seguente prospetto.

Categoria	N.	Estens. in vigne	Estens. in ha.	Note
Clusi	8	40,36, 4	20,3559	
»	3	—	—	Non risulta l'estens.
Oliveti	4	18, 6	9,0333	
Insiteti	35	183,10,18	91,2035	
Seminatori	1	6	2,9862	
»	2	—	—	Non risulta l'estens.
Terre vacue	2	1,20	0,5972	
» »	1	—	—	Non risulta l'estens.
Vigneti	11	24,20	12,1936	
»	2	—	—	Vineis desertis

Per quanto si tratti di un documento parziale, come quello che censisce i soli beni dei cittadini molfettesi, ma d'altro canto indica sempre i confini di quei beni, è da sottolineare la quota irrisoria spettante ai seminatori e alle terre vacue. Figurano, è vero, dei vigneti inefficienti (*vineis vituum desertis*), ma, nella maggior parte, le poste descritte riguardano *clusi* e oliveti, anzi la designazione per la maggior parte degli oliveti col termine « insiteto »<sup>24</sup> ci lascia facilmente dedurre che ci troviamo di fronte a colture di recente impianto o almeno ringiovanite. Per codesti oliveti di solito, ma non sempre, è specificato che sono recintati da muricciuoli (*parietibus circumdatum*), che sono forniti di sbocco sulla strada (*iuxta viam publicam*) o, più raramente, in viottoli secondari (*iuxta antiquam*); in un

<sup>22</sup> E. SERENI, *op. cit.*, pp. 175-6.

<sup>23</sup> ACM, *Appretium bonorum et censuum sistentium in pertinentiis et territorio civitatis Juvenatii* (1545), senza segnatura.

<sup>24</sup> Il termine deriva dal vb. dialettale « insetare » = innestare.

solo caso i confini risultano indicati da una « ficta »<sup>25</sup>; casette rustiche, pozzi, piscine e anche un forno (o fornace, il termine non è chiaro) caratterizzano questi oliveti le cui dimensioni variano da un minimo di mezza vigna (meno di un quarto di ettaro) a un massimo di diciannove vigne e mezzo, vale a dire poco meno di dieci ettari, anche se è bene specificare che l'estensione della maggior parte degli uliveti descritti nel documento del 1545, e precisamente 27 poste, oscilla fra una vigna e cinque vigne.

A coltura promiscua (ulivi, mandorli, carrubi) risultano invece i *clusi*, di estensione di gran lunga superiore alla media indicata per i *clusi* dell'agro molfettese, e precisamente da due a quattro ettari, recintati da pareti e di solito dotati di casette rustiche o torri, nonché di pozzi.

Utili suggerimenti, infine, ci forniscono i dati relativi ai confini degli immobili descritti, e non ci vogliamo tanto riferire alla presenza di un numeroso ceto di proprietari, della più varia estrazione sociale, già opportunamente sottolineata dal Masi<sup>26</sup>, quanto alla concentrazione di colture secondo il tipo: i vigneti confinano con vigneti o con terre vacue, gli oliveti confinano con oliveti, ecc. Valga un solo esempio:

« Reverendus archipresbiter Alterius de Judicibus pro insiteto in loco peciarum Bancie parietibus circumdatum vineas undecim et ordines quatuor iuxta insitetum Manilii Rufuli de pertinentia Juvenacii, iuxta insitetum Joannis Andree de Judici de pertinentia Juvenacii, iuxta insitetum ipsius archipresbiteri pro uncia una et tarenis viginti quinque et granis decem: 1-25-10 » (f. 5).

Eguali considerazioni possiamo avanzare, per quel che concerne la fascia di confine con l'agro biscegliese, sulla scorta delle indicazioni che ci fornisce un documento fiscale relativo ai cittadini biscegliesi tenuti a corrispondere la bonatenenza all'università di Molfetta<sup>27</sup>: in località *petiarum de mare*, per esempio, figura una maggiore concentrazione di vigneti, ma risulta anche una *petia terre seminatorie*, apprezzata per sole 15 grana, una *petia terre vacue*, apprezzata per 10 grana ed un'altra apprezzata per un tarì. Queste cifre assumono valore se confrontate con la va-

<sup>25</sup> Pali di legno o lastre di pietra, peraltro, erano i segni più frequenti per indicare i confini; talora si faceva riferimento a particolari alberi. Recintati, invece, risultano quasi tutti i poderi descritti nel *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andreola*. Solo più tardi, nel Settecento, invalse l'uso di recintare tutti i poderi e non è un puro caso se proprio a datare dalla metà del sec. XVIII le fonti ci offrono materiale sempre più abbondante relativo ai salari corrisposti ai muratori di campagna, i quali assai spesso si presentano anche come esperti innestatori.

<sup>26</sup> G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica ecc.* cit., pp. 6-7.

<sup>27</sup> ACM, *Homines Vigilienses qui habent, tenent et possident possessiones, loca et vineas in Territorio Civitatis Melfitti*, senza segnatura. La data sul dorso della copertina si presenta sbiadita e praticamente illeggibile, tuttavia il confronto con le filigrane del BRIQUET e la filigrana dei fogli del documento ci autorizza a datarlo tra il 1543 e il 1548. Il registrino in questione consta di 20 pagine non numerate, le ultime quattro *alba tota*, e descrive 64 poste fondiarie, delle quali 50 investite a uliveto. In particolare i 15 *clusi* ivi censiti risultano « cum amigdolis et olivis ». Degli immobili descritti, apprezzati in once, tarì e grana, non è mai indicata l'estensione.

lutazione dei vigneti, da un minimo di 6 tarì fino a 6 once, dei *clusi*, apprezzati da un minimo di 6 tarì a un massimo di un'oncia, e delle *macle*, apprezzate tra 20 tarì e 4 once. Dobbiamo ripetere, anche per questa fascia di confine, il rilievo dei concentramenti di *clusi*, precisamente in contrada *Palumbarii*, e soprattutto riconfermare la forte prevalenza dell'ulivocoltura.

Del resto le testimonianze del *Libro Rosso* sono assai esplicite: a fine Quattrocento per essere il territorio di Molfetta « tutto fruttifero et coltivato, l'herbagio de quello non basta alle bestiamie sue »<sup>28</sup>; gli stessi seminatori « da per se quasi sterili sonno » e ridotti entro limiti modestissimi, tanto che « dicti Cittadini hor mai sono sactiati da tutti circonvicini »<sup>29</sup>. A metà Cinquecento, in effetti, l'Università acquista grano, per il normale approvvigionamento della città, da Corato, Gravina, Minervino Murge, Spinazzola, Altamura, Matera, Rutigliano, Casamassima e persino da Ascoli Satriano<sup>30</sup>.

La prevalenza dell'olivocoltura, peraltro, non esclude importanti opere di trasformazione culturale, imposte naturalmente dalla necessità di sfruttare al massimo il modesto agro molfettese, ma anche sollecitate da ragioni climatiche. Il *Liber appretii* di Molfetta, com'è stato opportunamente notato, attesta un'aridità paurosa<sup>31</sup>, della quale ci rimangono indizi numerosissimi sino a tutta la metà del Seicento. È assai significativo, per esempio, che nel *Quinternus anniversariorum* su tre piscine poggiano censi che variano da 6 a 7 tarì e mezzo, che rappresentano la media normale dei censi gravanti sugli immobili elencati, ma va anche detto che su di una piscina, e precisamente *Piscina Scornacchia*, risulta un censo di 22 tarì e 10 grana. Nel 1603, inoltre, risultano concessi sgravi dalle once dell'ap-prezzo per 23 piscine rotte, interrate e comunque inefficienti, per 11 pozzi

<sup>28</sup> D. MAGRONE, *op. cit.*, p. 139.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 147. Si tratta di una supplica presentata nel 1522 al duca di Termoli, feudatario della città. Nello stesso anno fu inoltrata una seconda supplica volta a ottenere il consenso per trasformare in seminatorio una difesa macchiosa « de capacità de carro tre in circa de seminato ». Cfr. D. MAGRONE, *op. cit.*, p. 157. Assegnando un quintale di semente per ogni ettaro e valutando a kg. 45 il tomolo di grano, possiamo calcolare l'estensione della difesa a 48 ettari circa. Si tenga presente che un carro di grano equivaleva a 36 tomoli. In ogni modo, anche a non voler tener conto di siffatti calcoli, che potrebbero pur essere illusori, possiamo assicurare che i seminatori dell'Università nel 1583 si stendevano per complessive 169 vigne, pari ad ettari 84 circa. Forse è interessante notare che gli appartenenti alla piazza dei nobili in quell'anno ottennero in temporanea concessione 94 vigne, mentre le rimanenti 75 vigne toccarono a famiglie iscritte alla piazza del popolo. L'esigenza del terraggio fu liquidata nella misura di carlini 10 per ogni tomolo di grano seminato, di grana 40 per ogni tomolo di orzo e di grana 30 per ogni tomolo di avena seminato. Cfr. *Significatorie dell'Università di Molfetta*, 1584, ACM, senza segnatura, ff. 18-19r.

<sup>30</sup> ACM, *Carte di fuochi ecc. cit.*, in particolare il *Quinterno delli ordinati alla grassa* (1556-57). Notevole risulta l'incidenza delle spese di trasporto, da 5 carlini a carro per il tratto Corato-Molfetta, sino a 4 ducati a carro per il tratto Altamura-Molfetta; il trasporto di un carro di grano da Matera a Molfetta costava 5 ducati e 1 tarì.

<sup>31</sup> C. TRASELLI, *Studi sul clima e storia economica*, in « Economia e Storia », XIV (1967), n. 2, p. 248.



essiccati, per 6 « laghi » rotti e per 2 « gravatte » inutilizzabili<sup>32</sup>. Si potrebbe, in realtà, pensare a un'involuzione dell'agricoltura, fenomeno caratteristico dell'età della Controriforma, ma una serie di testimonianze precise esclude, limitatamente all'agro molfettese almeno, tale involuzione. Al contrario si verificò un'intensa opera di trasformazione colturale: *cocivine* (orti), terre vacue, seminatori, chiusi, persino oliveti furono dati a vigneto ed esentati temporaneamente dal pagamento dell'imposta sulle once dell'estimo. La trasformazione colturale interessò, tra la fine del '500 e i primi del secolo successivo, 436 appezzamenti per complessive 365 vigne e 20 ordini, pari ad ha 182. Sempre nel 1603 risultano contribuenti dell'Università, per complessivi ducati 72 e grana 16, ben 69 censuari di terreni di recente investiti a vigneto<sup>33</sup>. Altre lottizzazioni di terre demaniali, contenute entro il limite massimo di 5 ettari, ebbero luogo nel 1621, quando il decurionato decise di concedere a censo perpetuo terreni macchiosi « acciò li cittadini ci possano cavare vigne »<sup>34</sup>, così pure nella tornata del 1° settembre 1636 il decurionato deliberava un'ulteriore lottizzazione di terreni macchiosi « per il prezzo di carlini dieci per vigna, per cavare vigne di viti, ad ogni sorta di persone, tanto laici quanto ecclesiastici, verum che fra tre anni habbiano li compratori da fare et cavare dette vigne di viti, altrimenti retornino alla città con tutti li benefici »<sup>35</sup>. Inutile aggiungere che l'estendersi delle terre vitate, documentabile anche per il primo Cinquecento<sup>36</sup>, sta anche ad attestare inaridimento della terra. Interessa piuttosto ricordare che nel primo trentennio del Seicento si contarono almeno otto annate di paurosa siccità: 1601, 1602, 1616, 1617, 1618, 1621, 1628 e 1630<sup>37</sup>.

Tuttavia l'incremento dato al vigneto, preso in sé, dice ben poco, anche se è da escludere che fosse dettato dalla necessità di raggiungere l'autonomia annonaria in sede locale<sup>38</sup>, come pure è da escludere che alla produzione enologica fosse affidata, tra la fine del Cinquecento e tutta la prima metà del Seicento, una funzione correttiva e integrativa dei redditi agrari nel corso di sfavorevoli congiunture di mercato<sup>39</sup>: i prezzi dell'olio,

<sup>32</sup> ACM, *Liber proventuum dell'Università di Molfetta*, 1603, senza segnatura, passim. Laghi erano piscine senza volta; *gravatte* erano depositi naturali di acqua e servivano per l'irrigazione e per abbeverare le bestie.

<sup>33</sup> ACM, *Liber proventuum* cit., passim.

<sup>34</sup> ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Conclusioni decurionali*, Cat. 7, Vol. 5, Verbale della tornata del 16 marzo.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. la nostra nota *Produzione e commercio del vino a Molfetta nel tardo Cinquecento*, in « Rassegna Pugliese di Tecnica Vinicola e Agraria », VII (1969), n. 1, pp. 25-32.

<sup>37</sup> ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, *Decisioni decurionali*, Cat. cit. ad annum; si veda anche in ACM, *Conclusioni Capitolari*, ad annum.

<sup>38</sup> Sulla raggiunta autonomia annonaria per Molfetta si veda la nota *Produzione e commercio del vino* inn. cit.

<sup>39</sup> Sulla funzione correttiva e integrativa dei redditi agrari, affidata, nel corso di sfavorevoli congiunture di mercato, alla produzione enologica e sull'urgenza di raggiungere l'autonomia annonaria in sede locale, cfr. A. DE MODDALENA, *Il mondo rurale italiano nel Cinque e nel Seicento (Rassegna di studi recenti)*, in « Rivista Storica Italiana », LXXVII (1964), II, p. 293.

da noi reperiti, si mantengono costantemente alti sino a tutto il 1650. Cade, invece, nel primo cinquantennio del Seicento, il reddito agrario, pur rimanendo sostenuti i valori fondiari.

### 3. - *Prezzi di mercato, reddito agrario e valori fondiari.*

La questione merita naturalmente di essere, se non approfondita, il che allo stato attuale delle conoscenze è assai problematico, almeno sufficientemente lumeggiata. È bene comunque chiarire che non è nelle nostre intenzioni voler tentare un contributo alla storia dei prezzi: occorrerebbe ben altro materiale che non quello che abbiamo potuto raccogliere dall'esame pur condotto su centinaia e centinaia di documenti conservati nell'Archivio Capitolare di Molfetta<sup>40</sup>. Tuttavia i dati setacciati dalle fonti superstiti, se non sono tali da poter soddisfare le esigenze più elementari di qualsivoglia contributo alla storia dei prezzi, ci lasciano pur tuttavia intravedere, con sufficiente approssimazione, l'andamento del mercato oleario, che è poi quello che maggiormente interessa, tenuto conto della prevalente monocoltura caratteristica del ristretto spazio agrario, poco più di 5600 ettari, a disposizione della cittadina pugliese.

I dati da noi raccolti, riportati in appendice al presente lavoro, possono essere per comodità del lettore sintetizzati nel seguente prospetto, non senza ribadire che i valori medi da noi indicati rispondono semplicemente all'esigenza di riassumere il dettagliato elenco dei dati annuali, servono, insomma, come puro e semplice orientamento, senza pretesa alcuna di rigore statistico. I nostri dati, pur entro i loro limiti dianzi denunziati, riconfermano, per il mercato di Molfetta, la ben nota tendenza al rialzo verificatasi tra il 1540 ( $\pm$ ) e il 1640 ( $\pm$ ) e suggeriscono altresì le caratteristiche della successiva fase di stagnazione protrattasi, all'incirca, tra il 1640 e il 1740, anche se dobbiamo pur sottolineare che nel venticinquennio 1690-1715 si registrarono prezzi assai sostenuti. Pur senza scartare l'eventualità che i dati a disposizione, per la loro stessa frammentarietà, possano trarci in inganno, è tuttavia evidente come la fase di stagnazione, compresa tra il 1640 e il 1740, sia pur stata caratterizzata da rialzi improvvisi e da bruschi cedimenti<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Per le fonti, si veda la nota all'Appendice II.

<sup>41</sup> L'impennata del periodo 1690-1715, che copre tutta la guerra di successione spagnuola coincide con i dati riferiti da G. CONIGLIO in *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnuola*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », LXV, n.s. XXVI (1940), p. 189, fig. 2, nonché con i recenti risultati raggiunti dai gruppi di lavoro organizzati dall'Istituto di Economia dell'Università Bocconi, Cfr. *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1645 al 1705* a c. di A. AGNATI, Padova, 1967 e *Il movimento dei prezzi nel Regno di Napoli dal 1695 al 1755* a c. di D. CANTARELLI, Padova, 1966.

Anni	Prezzo in dc. per soma	Anni	Prezzo in dc. per soma
1531-40	6,35	1651-60	10,64
1541-50	5,51	1661-70	8,12
1551-60	8,48	1671-80	8,68
1561-70	9,49	1681-90	10,34
1571-80	11,81	1691-1700	13,68
1581-90	10,62	1701-10	14,42
1591-1600	14,09	1711-20	18,44
1601-10	16,93	1721-30	14,18
1611-20	12,80	1731-40	13,65
1621-30	22,24	1741-50	14,16
1631-40	12,51	1751-60	14,67
1641-50	13,75	1761-70	16,54

Ma al di là di queste non indispensabili riconferme di risultati acquisiti<sup>42</sup>, a noi interessa far notare che sarebbe per lo meno azzardato ipotizzare per i produttori di olio, sulla scorta dei prezzi di mercato, la possibilità di maggiori guadagni nel corso della fase di ascesa dei prezzi. Possibilità di guadagno e di arricchimento in effetti ci furono, e probabilmente in misura considerevole (non ci spiegheremmo, se non altro, le generose largizioni in danaro liquido pervenute alla Chiesa lungo tutto l'arco del Seicento). Ma da codeste possibilità di guadagno restarono esclusi i piccoli produttori per la scarsa disponibilità del prodotto destinato al mercato: si trattava, per quel che ci dicono i contratti di compravendita, stipulati sulla base dei prezzi alla voce, di quantitativi che quasi mai superavano una soma di olio (kg. 161,046). Potettero, invece, beneficiare dei prezzi in ascesa gli accaparratori di olio, non tanto perché speculassero sulle oscillazioni stagionali tra prezzi alla voce e prezzi fatti: non tutti i contratti di acquisto e di accaparramento di olio sono stipulati sulla base dei prezzi alla voce<sup>43</sup> in quanto esistono pure, e sono anche frequenti, i contratti a liquidazione. La possibilità di guadagno, piuttosto, derivò dal volume degli affari, dalle provvigioni sul prodotto accaparrato per conto di grosse aziende commerciali di Venezia, che non dai prezzi alti, i quali non sempre indicano favorevoli congiunture di mercato, ma possono anche essere il riflesso di scarsi raccolti. Un primo indizio di una progressiva contrazione della produttività degli uliveti ci vien dato

<sup>42</sup> Cfr. *I prezzi in Europa dal XII secolo a oggi - Saggi di storia dei prezzi raccolti e presentati da* RUGGIERO ROMANO, Torino, 1967, pp. XIV-XV.

<sup>43</sup> Per quanto riguarda i prezzi alla voce del Cinquecento si tenga presente questa precisazione in ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, Cartella 2, n. 6: «*como e solito et consueto in la cita de molfecta la prefata Universita face la voce et preczo tanto alle amendole como allo oleo et maxime have considerationem si alli credituri come alli debituri et alla voce che fa la dicta Università è solito comunemente starse in la città*».

dall'andamento delle «collette», che, come si è già anticipato, vengono addirittura sospese ai primi del Seicento. Numerose altre testimonianze ci parlano di una gravissima crisi che sconvolge l'olivicoltura nella seconda metà del Cinquecento. «Dall'anno 1558 — leggiamo in una dichiarazione sottoscritta da alcuni *estimatori* di campagna nel 1582 — sono mancate generalmente le intrate delle olive nel territorio di Molfetta, talché da detto tempo in poi li patroni delle possessioni a mala pena delli frutti di quelli hanno possuto percipere le spese fatte in cultivare le possessioni et cogliere detti frutti»<sup>44</sup>. Dalle *Istruccioni et capi da supplicarsi per il Rev.mo Capitolo appresso la Santità di N. S. Gregorio XIII*, formulati nel 1564, apprendiamo che, per «le mali stagioni sono corse et correno», i redditi delle terre beneficali sono fortemente scemati<sup>45</sup>. La crisi, naturalmente, colpì non solo i proprietari, ma anche i fittavoli. Sempre nel 1582 abbiamo quest'altra dichiarazione: «Tutti quelli che da vinti anni in qua che hanno pigliati le robbe in affitto ngi hanno persi et sono stati visti perdere di borsa atteso che li affittatori comunimente da tanto tempo in qua sempre ngi hanno persi per esserno mancate le intrate»<sup>46</sup>.

Ma soprattutto è assai eloquente la parabola del reddito agrario degli uliveti: dall'8% intorno alla metà del secolo, in seguito a quella crisi agraria di eccezionale durata che, con maggiore intensità fra il 1585 e il 1592, investì le regioni del Mezzogiorno, il reddito va progressivamente scemando sino a fissarsi intorno al 5% nel decennio 1625-35. Trent'anni dopo registriamo un'ulteriore flessione del reddito agrario che non tocca nemmeno il 4%<sup>47</sup>. Cadono contemporaneamente i fitti, in particolare dal 1613, mentre si susseguono annate di scarsissimo raccolto: anni di scarsissimo raccolto furono il 1607 e il 1608; nel 1612 mancò «l'intrata — cioè il raccolto — delle amendole, delli vini et olive»; nel 1615 non si raccolsero né olive né mandorle; nel 1621 il raccolto delle olive andò distrutto per la siccità; il 1622 fu anno di generale carestia e anno di generale carestia fu pure il 1627; mancò, infine, il raccolto nel 1634 e nel 1635<sup>48</sup>. Non si può, insomma, trascurare il fattore climatico<sup>49</sup> ed in particolare le sue ripercussioni sulla produzione ed assai opportunamente è stato fatto notare che, in piena fase di ascesa dei prezzi, lungi dal verificarsi una espansione delle colture agricole si ha, in qualche regione d'Italia — come nella Patria del Friuli — una caduta di rendimenti e il dimezzamento della produzione cerealicola e che il cedimento è solitamente irreversibile, almeno sino al Settecento<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, *Acta beneficalia*, Vol. 1/2.

<sup>45</sup> ACM, *Carte del Capitolo* cit., ad annum.

<sup>46</sup> ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, *Acta beneficalia* cit.

<sup>47</sup> Sui redditi agrari cfr. G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica* cit., p. 90. I nostri dati provengono soprattutto dalle già citate *Conclusioni Capitolari*.

<sup>48</sup> I dati provengono dalle *Decisioni decurionali* cit. *passim* e dalle *Conclusioni Capitolari* cit. *passim*, ad annum.

<sup>49</sup> Sulla necessità degli studi climatologici, come ausiliari preziosi della storia economica, cfr. C. TRASELLI, *Studi sul clima* ecc. cit.

<sup>50</sup> A. TAGLIAFERRI, *Redditi e consumi degli Italiani nel secolo XVII*, in «Economia a Storia», 1969, n. 3, p. 269.

Che poi i valori fondiari, nonostante la progressiva caduta dei redditi agrari, si mantenessero sostenuti lungo tutta la prima metà del Seicento, non deve destare eccessiva meraviglia, se si pensa all'assoluta preminenza degli interessi fondiari nell'epoca dell'ascesa dei prezzi<sup>51</sup>. L'esame di 53 atti notarili di compravendita di terreni olivetati ci consente di affermare che una vigna (circa mezzo ettaro) nel trentennio 1570-1600 fu pagata in media 45 ducati, nel trentennio successivo fu pagata in media 75 ducati, mentre nel secondo cinquantennio del secolo XVII il prezzo medio di acquisto di una vigna olivetata risulta inferiore a 50 ducati<sup>52</sup>. Si tratta, naturalmente, di valori puramente orientativi, peraltro non difforni dalle indicazioni forniteci dal Massa per la Terra di Bari<sup>53</sup>, ma è ovvio che, se una più proficua indagine sui valori fondiari ci consentisse di attribuire ai nostri dati maggiore fiducia, dovremmo pur chiederci se proprio davvero la terra avesse rappresentato il migliore e il più saggio degli investimenti, dal momento che la contrazione dei valori fondiari, che intervenne quando già i redditi agrari erano scesi assai in basso, coincise con una serie di svalutazioni monetarie operate, com'è noto, nel 1683, 1686, 1688 e 1690<sup>54</sup>.

#### 4. - L'organizzazione ecclesiastica.

I poteri elencati nel *Quinternus anniversariorum*, che ci ha offerto gli elementi per un primo sommario tentativo di individuare le caratteristiche del paesaggio agrario di Molfetta, non sono di proprietà del Capitolo: la loro presenza nell'inventario del 1546, unitamente a 64 immobili urbani, è dovuta al fatto che su quegli immobili erano stati infissi degli annui censi « pro anniversario celebrando ». Anche gran parte delle poste descritte nell'*Apprezzo* del 1545, relativo ai beni di cittadini molfettesi in agro di Giovinazzo, risulta gravata di censi di identica origine. Insomma assai limitata si presenta la proprietà ecclesiastica a Molfetta nel primo cinquantennio del secolo XVI, ove si escludano i beni della mensa vescovile e i *beneficia juris patronatus laicorum*<sup>55</sup>.

Troviamo interessati al possesso della terra individui della più diversa estrazione sociale: nobili, notai e medici, ecclesiastici, artigiani, oltre, beninteso, una forte maggioranza di contadini. Naturalmente, per la

<sup>51</sup> « Dacché il tempo lavorava contro l'argento monetato — scrive il MASI — la terra veniva considerata come il solo bene durevole, capace di conservare in eterno il proprio valore ». Cfr. *Organizzazione ecclesiastica* ecc. cit., p. 20.

<sup>52</sup> Ma già nel verbale della tornata decurionale del 10 aprile 1643 leggiamo « che sono deteriorati di prezzo li uliveti di modo che non si vendono docati 50 la vigna ». *Decisioni decurionali* cit. *ad annum*, p. 43. Valori più bassi riscontra il MASI per Altamura. Cfr. G. MASI, *Altamura farnesiana*, Bari, 1959, p. 187.

<sup>53</sup> C. MASSA, *Bari nel secolo XVII*, Bari, 1903, Tav. IV a p. 96.

<sup>54</sup> C. CONIGLIO, *Annona e calmieri* ecc. cit. pp. 112-3.

<sup>55</sup> I *beneficia juris patronatus laicorum* e i *beneficia simplicia* sono elencati nel più volte citato *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andreula* (ACM).

stessa natura della fonte, della quale ci siamo avvalsi, non possiamo andare al di là di codeste affermazioni generiche e non indispensabili. Molto più interessante, invece, è notare e sottolineare una certa mobilità del possesso fondiario, per agevolare la quale mobilità assai spesso i censi infissi dai pii testatori erano permutati da immobili rustici a immobili urbani, raramente affrancati: in quest'ultimo caso il Capitolo era obbligato a ricomprare il censo, cioè a reinvestire il capitale. Assai frequentemente, infatti, nella descrizione degli immobili rustici, oltre al riferimento al possessore pro tempore, figura il nome del precedente possessore: sui 116 immobili rustici, elencati nell'inventario del 1546, risultano 47 passaggi di proprietà. Tra i nuovi proprietari prevalgono gli artigiani o gli immigrati: dal computo, naturalmente, abbiamo escluso quegli immobili che risultano pervenuti « pro uxore », a titolo di dote per la moglie. Anche gli immobili urbani presentano numerosi indizi di passaggi di proprietà: su 64 case elencate nell'inventario del 1546 risultano 35 trasferimenti di proprietà, senza tener conto delle case che figurano assegnate a titolo dotale. Il rilievo assume particolare interesse se si tien conto che le notizie contenute nel *Quinternus anniversariorum* si riferiscono a un periodo assai breve, che non si dilata oltre un trentennio<sup>56</sup>.

Ma il documento del 1546 si presta soprattutto a una esauriente ricostruzione della struttura economica del capitolo locale, anzi è bene riassumerne subito i dati nel seguente prospetto.

Censi su immobili urbani « pro anniversario »	n. 64 ann. Dc.	79,12
Censi su immobili rustici « pro anniversario »	n. 94 » »	98,46
Censi su <i>omnibus bonis</i>	n. 19 » »	32,48
Censi enfiteutici su vigneti	n. 5 » »	0,70
Censi non specificati	n. 1 » »	1,20
Affitto fondi rustici	n. 7 » »	18,05
	Totale Dc.	230,01

Nota - In più il Capitolo possiede una *curtis* olivetata, 2 *clusi*, una *pecia* di terra ed una casa.

La caratteristica più interessante di codesto prospetto consiste indubbiamente nella forte prevalenza di introiti dovuti a censi « pro anniversario faciendo ». Appena il 9% delle entrate è dato da censi enfiteutici di

<sup>56</sup> Oltre queste notizie l'inventario non ci suggerisce altro: pura e semplice curiosità è, per esempio, annotare che una casa è fornita di due *vegetibus oleariis*, vale a dire di piscine per riporre olio. (Nel testamento rogato il 24 giugno 1524 per notar Antonio di Natale è specificato che si tratta di « duas vegetes capacitatis milliariorum sexdecim intus dictam domum sistentes ad usum reponendi oleum ». Copia in ACM, senza segnatura). Scarsamente significativo, per mancanza di termini di confronto, è il valore di stima, dato a una casa nel 1528: 30 ducati d'oro.

scarsissima consistenza infissi su vigneti<sup>57</sup> e dagli affitti, uno dei quali, peraltro, rinnovabile ogni 29 anni a cominciare dal 1536 (*locatione perpetua viginti novem annorum ad renovandum ab anno domini 1536*). Quel che però va osservato è che codesta locazione perpetua rappresenta, allo stato attuale delle conoscenze, un caso isolato; tutte le testimonianze da noi raccolte, a cominciare dal 1530, ci mettono di fronte a un regime di affittanza a brevissima scadenza, da tre anni a un massimo di cinque anni<sup>58</sup>.

Nel complesso l'inventario del 1546 non conserva tracce di istituzioni e consuetudini del basso medioevo, che invece sono state individuate e opportunamente sottolineate per l'estrema zona della penisola salentina<sup>59</sup>. Sopravvive, però, lungo tutto il Cinquecento e nel secolo successivo l'istituto dell'enfiteusi, ma riguarda solo, come si è già detto, terreni privi di valore agricolo e commerciale, ceduti di solito dall'Università, anche se non mancano tracce di siffatti contratti da parte di privati. Ma, ad eccezione di queste censuazioni dettate dalla necessità di valorizzare terreni sterili, di sollecitare, anche per ragioni fiscali, le forze produttive, sin dal primo Cinquecento prevalgono, nell'ambito dei rapporti agrari locali, i contratti a breve scadenza: è significativo, a riguardo, nel 1573, l'intervento di Cesare Gonzaga, signore feudale di Molfetta, contro alcuni coloni enfiteutici estromessi dalle terre capitolari date in fitto: il duca minaccia i vassalli, « sub poena onze venti », che non avrebbe tollerato che fossero poste « a soquadro le terre del Clero e del Capitolo »<sup>60</sup>. Agli inizi del secolo XVII, in effetti, le terre capitolari, che si erano accresciute nel secondo Cinquecento per donazioni e lasciti, o erano concesse in affitto, ed in tal caso erano esposte a una coltura di rapina, di cui ci rimangono ampie testimonianze nei verbali delle riunioni capitolari, oppure erano spartite pro tempore tra i capitolari, che ne curavano direttamente la conduzione<sup>61</sup>.

Per quanto ci manchino proprio i dati relativi alle affittanze delle terre capitolari, può essere di qualche interesse osservare i riflessi nel bilancio del capitolo di Molfetta determinati dalla evoluzione della struttura economica dell'ente nel corso del secondo Cinquecento. I dati che presentiamo nel seguente prospetto si riferiscono al 1596-97 e derivano dall'*Inventario delle scritture et robbe del Reverendo Capitolo di Molfetta fatto per decreto della santa visita celebrata per Monsignore Majorano Majorani vescovo di Molfetta*<sup>62</sup>.

<sup>57</sup> Anche i censi infissi sui vigneti censiti nel *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andreula* risultano assai modesti.

<sup>58</sup> Notizie su contratti agrari in *Libro di Contratti* (1534-35), *Acta super Ecclesiae Cathedralis instauratione et concordia cum Capitulo*. *Libro di don Pietro Giacomo de Luca*, in ACM, senza segnatura. È assai difficile rintracciare documenti anteriori al 1530, perché durante il sacco patito ad opera dei francesi nel 1529, le soldatesche « per far dapno alli citatini brusciavano et strazavano le scripture ». Cfr. ARCHIVIO CURIA VESCOVILE MOLFETTA, Cartella 2, fasc. 4.

<sup>59</sup> G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica* ecc. cit., pp. 59-60.

<sup>60</sup> *Ibidem*, pp. 36-7.

<sup>61</sup> ACM, *Conclusioni Capitolari* cit. *passim*.

<sup>62</sup> ACM, senza segnatura.

Censi su immobili urbani « pro anniversario »	n. 21 ann.	Dc.	38,60
Censi su immobili rustici « pro anniversario »	n. 31 »	»	64,44
Censi su <i>omnibus bonis</i>	n. 27 »	»	68,50
Censi perpetui su immobili rustici	n. 6 »	»	16,87
Censi bollari	n. 6 »	»	98,80
Censi sulla Dogana di Molfetta	n. 1 »	»	0,75
Censi non specificati	n. 1 »	»	0,05
Totale			Dc. 289,01

Nota - Mancano i dati relativi alle affittanze degli immobili rustici e urbani.

La novità di maggior rilievo, rispetto a cinquant'anni prima, è data dalla presenza di sei censi bollari che, a un calcolo prudenziale, rappresentano un investimento di quasi 1000 ducati, se si tien conto che il tasso normale d'interesse oscilla, nel declinante Cinquecento intorno al 10%. Ma, a parte l'incremento dei censi poggiati sul patrimonio, che sta a testimoniare ulteriori lasciti per le rituali messe in suffragio delle anime dei pii testatori, merita di essere sottolineato il fatto che risultano ridotti a un terzo i censi infissi sugli immobili rustici e urbani. Vale a dire nel secondo cinquantennio del Cinquecento una maggiore disponibilità di liquido, determinata dall'ascesa dei prezzi e dai profitti del commercio d'esportazione dell'olio e delle mandorle, aveva offerto la possibilità a non pochi cittadini di affrancare i loro immobili dai censi originati, come si è già detto, dalla stessa volontà dei testatori assillati dalla preoccupazione di assicurarsi, *mundo durante*, le messe in suffragio.

La mancanza di dati sulle entrate derivanti dai fondi rustici, che complessivamente assommavano a 82 vigne circa, pari a poco più di 40 ettari<sup>63</sup>, non ci consente di determinare, neanche approssimativamente, l'incremento effettivo registrato dal bilancio di fine Cinquecento rispetto a quello di cinquant'anni prima. Quel che possiamo dire con esattezza, vale a dire con cifre alla mano, è che nel primo venticinquennio del secolo XVII il patrimonio immobiliare del Capitolo si accrebbe in misura modesta e precisamente di 14 vigne circa, pari a meno di 7 ettari; gli investimenti in censi bollari, invece, fruttavano al Capitolo, alla fine del primo venticinquennio del Seicento, Dc. 857,92 che stanno a rappresentare un capitale, per cifra tonda, di 10000 ducati. Insomma risulta assai chiara la tendenza generale delineatasi nella gestione dell'ente, caratterizzata per l'appunto dalla persistente fiducia, nonostante la progressiva svalutazione dei redditi fissi, nei cespiti che assicurassero un gettito sicuro, al di sopra dell'avvicinarsi di stagioni di buono o di scarso raccolto. Così il 2 settembre 1634 l'ente molfettese fa pervenire alla S. Congregazione del Concilio un

<sup>63</sup> I dati derivano dalla *Platea* del 1778-79, ACM, senza segnatura.



esposto nel quale si afferma « come quasi tutto il suo avere consiste in annui censi redimibili alla ragione di nove per cento pervenuti da legati di messe, et ab immemorabili quando si recomprano dett'annui censi converte li capitali in nova compra di censi delli quali fa la maggior parte del suo esito in pagare pensioni, decime, spoglie et altri pesi, e perch'alcuni interpretano il decreto della Sacra Congregazione emanato sotto le 21 di giugno 1625, e pretendono che li detti capitali di censi che s'affrancano debbano convertirsi in oliveti e non in altri censi, il che saria grandissimo danno d'esso supplicante, perché l'oliveti, et altri stabili in detta città non rendono il cinque per cento ad summum, ch'esso (Capitolo) perdereia il quattro per cento, et non averebbe introito di sodisfare li sodetti pesi »<sup>64</sup>.

Trent'anni dopo, nella tornata del 10 ottobre 1666, c'è ancora un preciso settore, nell'ambito dell'ente, che sostiene la scarsa convenienza di impiegare in beni stabili il liquido del Capitolo, « perché oggi non rendono il quattro per cento »<sup>65</sup>; tuttavia l'orientamento prevalente è favorevole agli investimenti fondiari. Si era determinato in realtà, con l'aprirsi del secondo cinquantennio del Seicento, un notevole riflusso di capitali liquidi nelle casse dell'ente a seguito di frequentissime affrancazioni. Una delle cause più evidenti è data certamente dal ribasso del tasso d'interesse, calato al 7%<sup>66</sup>, laddove il Capitolo non intende rinunciare al vecchio tasso del 9%, talché si verifica il fatto che nel 1668 « il Reverendo Capitolo tiene molti denari di capitali otiosi, e l'ha tenuti per molti anni, e probabilmente può temere che per molti anni non habbiano tutti da fruttare, e perché si vede il comprare annui censi tanto difficile et, quel che più importa, vogliono li contrahenti calare il censo, quando pare che sia anco bene comprare stabili fruttiferi, li quali più facilmente si troveriano a comprare nelle congiunture cotidiane »<sup>67</sup>. La inattività dei capitali affrancati è problema discusso ancora nella tornata del 4 maggio 1670 e del 10 giugno 1676 e se la mancanza di registri di contabilità<sup>68</sup> ci impedisce di misurare la portata della superliquidità che travagliò il Capitolo nel periodo 1650-75, possiamo però arguire che dovette essere notevole se proprio nel corso di quel venticinquennio l'ente pensò bene di investire il liquido, che non riusciva a collocare, nell'acquisto di 19 poderi per complessive vigne 106, ordini 27 e viti 34, pari ad oltre 50 ettari<sup>69</sup>. In-

<sup>64</sup> ACM, *Polizze del Capitolo e della Città di Molfetta* (1600-1649), senza segnatura.

<sup>65</sup> ACM, *Liber conclusionum Reverendi Capituli Melficten* (1666-78), senza segnatura, 5t.

<sup>66</sup> « Il sig. Giovanni Maria de Luca voleva affrancarsi docati 500 quando il Capitolo non volesse calare il censo al 7 per cento, mentre da altri li è stato offerto detto danaro a detta ragione ». Cfr. *Liber conclusionum* inn. cit., p. 47 t, verbale della tornata del 2 febbraio 1669.

<sup>67</sup> ACM, *Liber conclusionum* cit., tornata del 6 novembre 1668, pag. non numerata.

<sup>68</sup> I *Libri del Bancato del Capitolo* (ACM, senza segnatura) sono stati conservati solo a cominciare dal 1695.

<sup>69</sup> Cfr. le nostre *Notizie sui beni fondiari del Capitolo di Molfetta*, in « Archivio Storico Pugliese », XXII (1969), p. 274.

somma il capitolo locale, suo malgrado, si trasforma in proprietario di terre, senza peraltro mai assumere la figura di imprenditore, proprio nel periodo in cui i fattori deflazionistici ebbero il sopravvento sulla pressione inflazionistica che aveva caratterizzato il periodo compreso tra il 1540 e il 1640.

5. - *I beneficia juris patronatus laicorum.*

Ma l'interferenza della Chiesa nell'ambito dell'economia agraria era già notevole sullo scorcio del Cinquecento se si prende in esame quel particolare settore dato dai *beneficia juris patronatus laicorum*. L'occasione a più dettagliate conoscenze ci viene offerta dal più volte citato *Libro sotto l'arcidiacono Matteo de Andruela*, compilato nel 1572, in cui sono descritti 486 fondi rustici costituiti come benefici *juris patronatus laicorum* e 174 fondi rustici indicati come *beneficia simplicia*, distribuiti in varia misura a 92 ecclesiastici, fra canonici, sacerdoti, diaconi, suddiaconi e semplici chierici, nonché al Capitolo e alla Sagrestia. Nella quasi totalità, eccezion fatta di una ventina di appezzamenti (*cocubline, jardeni, sirroni, pecie e vigneti*), si tratta di terre olivetate con densità media di 75 alberi per ettaro. Può essere interessante sottolineare che la parte più cospicua delle terre beneficali risulti in godimento di ecclesiastici reclutati dalla piazza dei nobili<sup>70</sup>: a costoro risultano assegnate terre per complessive vigne 523 e mezzo, pari ad ettari 261. Agli ecclesiastici di estrazione popolare, cioè borghese, risultano invece assegnate poco più di 311 vigne, pari ad ettari 155. Altre terre beneficali, per complessive 173 vigne e mezzo, poco più di 91 ettari, risultano in godimento di venti ecclesiastici forestieri. Infine alla Sagrestia risultano assegnate undici vigne e mezzo (meno di sei ettari) e al Capitolo alcuni appezzamenti per molti dei quali non figurano dati relativi all'estensione.

Nel complesso la manomorta ecclesiastica nel 1572 si stendeva su 1035 vigne e 17 ordini, pari ad ettari 515,60, con l'avvertenza che mancano i dati relativi alla mensa vescovile e ad altri enti ecclesiastici minori<sup>71</sup>. Cento anni dopo, e precisamente nel 1679, per la manomorta ecclesiastica possiamo produrre i seguenti dati: terre beneficali distribuite al clero secolare per complessive vigne 1159 e ordini 10; terre del Capitolo per complessive vigne 846 e ordini 11; monastero di San Pietro vigne 124; confraternita della Concezione vigne 11; Chiesa del Purgatorio vigne 92: in totale vigne 2232 e ordini 21 pari ad ettari 1003,80<sup>72</sup>. La manomorta, che risulta più che raddoppiata rispetto alla situazione del 1572, non co-

<sup>70</sup> Per l'elenco delle famiglie della piazza dei nobili e della piazza del popolo si veda L. VOLPICELLA, *Gli statuti dei secoli XV e XVI* ecc. cit., pp. 69-74.

<sup>71</sup> Non si è tenuto conto di 27 poste fondiarie per mancanza di dati relativi all'estensione.

<sup>72</sup> ACM, *Libro delle Significatorie del Capitolo di Molfetta* (1667-1684), senza segnatura, ff. 112-119.

nobbe soste nella sua dilatazione nella prima metà del Settecento, anzi si presenta ulteriormente raddoppiata, come quella che sulla scorta del catasto-onciario del 1753, comprende esattamente 5478 vigne, pari ad ettari 2728, su di un agro che, come si è già ricordato, si stendeva per 5600 ettari.

Ma non rientra nell'economia di questa indagine approfondire la dinamica che impresse un ritmo sempre più veloce alla espansione della manomorta ecclesiastica; i dati del registro del 1572, piuttosto, ci interessano particolarmente per un esame del raggruppamento dei benefici ecclesiastici ai fini di appurare quali possibilità offrisse l'organizzazione ecclesiastica per la costituzione di aziende, sia pure di limitata durata nel tempo, capaci però di una produzione che non fosse limitata al solo fabbisogno domestico. A tal fine abbiamo raggruppato nel seguente prospetto i beneficiati a secondo l'estensione complessiva delle terre ottenute in godimento, escludendo beninteso quelle schede che non contenevano dati relativi all'estensione delle terre.

Limiti	Beneficiati	Estens. compl. in ha	%	Estens. media
Fino ad 1 ha	10	5,09	11,23	0,51
Da 1 a 2 ha	22	36,72	24,72	1,67
Da 2 a 5 ha	19	70,49	21,35	3,71
Da 5 a 10 ha	27	206,95	30,24	7,66
Superiori a 10 ha	11	188,96	12,36	17,18

Le conclusioni valide che possiamo trarre dai dati su esposti ci consentono di affermare che su 89 aziende agricole solo 38 presentano una dimensione tale da assicurare una produzione capace di alimentare un'economia di mercato, indipendentemente dal fatto che gli ecclesiastici, che di quelle terre godevano il beneficio, potessero praticare la conduzione diretta o preferissero, com'è il caso più frequente, il sistema dell'affittanza. Nel rimanente dei casi, invece, ci troviamo di fronte ad aziende agricole atte a soddisfare il fabbisogno domestico e comunque con limitate eccedenze per il mercato. Non si dimentichi però che gran parte dell'agricoltura del secondo Cinquecento agisce sotto lo stimolo della pura sussistenza, e un'indagine sul catasto del 1561 potrebbe senz'altro dirci in che rapporti si trovassero, nei confronti dell'intera area coltivata, codeste aziende in possesso dei minuscoli proprietari non coltivatori, le quali, pertanto, o venivano gestite da veri e propri imprenditori agrari, che affidavano le loro fortune al volume della produzione, o, più frequentemente, da modesti fittavoli, i quali, con una grama cerealicoltura, compromisero e comunque limitarono la produttività degli uliveti.

6. - *Osservazioni conclusive.*

Ma è ora di tentare un bilancio di quanto siamo venuti esponendo sulla scorta della superstite documentazione che, se è valsa a fornirci alcuni dettagli sulla organizzazione ecclesiastica, ha lasciato in ombra altri aspetti della vita comunitaria della cittadina pugliese nel periodo oggetto della nostra indagine, non tanto però da non poterne intravedere le generali tendenze.

Gli enti ecclesiastici, come si è già detto, divenuti nel corso del Seicento proprietari di terre, non assursero mai alla condizione di imprenditori, neanche sul modello dell'*Azienda gesuistica di Capitanata* largamente dotata di scorte e con una certa organizzazione tecnica<sup>73</sup> e per giunta, praticando un sistema di affittanze a breve termine, caratterizzato dall'offerta, per mezzo di aste pubbliche, di piccoli lotti di un'estensione che complessivamente solo di rado superava le 10 vigne, impedirono l'avvento di un capitalismo agrario, incentrato nelle mani di pochi e ricchi fittavoli.

D'altro canto i detentori di capitali liquidi, appartenessero alla piazza del popolo o alla piazza dei nobili, preferivano gli investimenti negli appalti delle gabelle o nei prestiti agli stessi comuni, perché i relativi profitti furono sempre sensibilmente più alti che non i redditi agrari<sup>74</sup>. Giova ricordare, in merito ai prestiti, che se il tasso normale oscillava intorno al 10%, non mancarono, nel secondo Cinquecento, tassi più alti. Di Majorano Majorani, che fu vescovo di Molfetta, si ha, infatti, una lettera dell'11 aprile 1568, nella quale dà notizia d'aver egli vietato come usurari i prestiti con interesse superiore al 10%<sup>75</sup>, per non dir poi che gli interessi dei capitali investiti a censo bollare, nel corso del Seicento, furono, come si è già detto, di gran lunga più alti dei redditi del capitale fondiario.

Quanto poi alla categoria dei commercianti di olio dobbiamo ribadire che, lungo tutto il periodo oggetto della nostra indagine, conservarono pur sempre una posizione subalterna rispetto alle grosse case commerciali di Venezia e che, pertanto, i loro profitti, indipendentemente dalle vicende agrarie, delle quali si è già fatto cenno, dipesero soprattutto e innanzitutto dall'andamento del mercato veneziano e risentirono pertanto delle complesse e non sempre fortunate vicende della politica militare e commerciale della stanca Dominante. Non è pura coincidenza, infatti, se i prezzi più bassi da noi registrati per il secondo Seicento coincidono, a cominciare dal 1661, con la ripresa dell'offensiva turca e se i prezzi dell'olio riprendono quota dopo la pace di Carlowitz.

Giova però dire che con l'inizio del nuovo secolo nell'organizzazione commerciale della cittadina pugliese si notano i segni di un certo tal

<sup>73</sup> G. MASI, *Organizzazione ecclesiastica* ecc. cit., p. 87.

<sup>74</sup> G. MASI, *Altamura farnesiana* cit., p. 39, nota 5. Per una riconferma, limitatamente a Molfetta, si vedano le cit. *Carte di fuochi e teste e dazi* cit.

<sup>75</sup> P. PASCHINI, *Cinquecento romano e Riforma cattolica*, Lateranum, Nova series, A. XXIV, n. 1-4, Romae, MCMLVIII, p. 233.

quale svecchiamento. Pur conservando Venezia la funzione di principale sbocco della produzione olearia, i commercianti di olio cominciano ad essere presenti sulle piazze di Trieste<sup>76</sup>, di Senigallia e di Rimini e persino di Bergamo<sup>77</sup> e tentano altresì di collegarsi con i mercati di Ponente, anche se con modesti risultati, « non inclinando le imbarcations oltremontane passare in codeste spiagge »<sup>78</sup>, ma soprattutto si inseriscono in un più vasto giro di affari affidandosi a corrispondenti commerciali, che li rappresentano nella capitale e che li tengono informati, con fitta corrispondenza, delle congiunture del mercato.

Ma il fatto più interessante, a nostro sommo avviso, è costituito dall'apparire, nella economia della cittadina pugliese, di una nuova figura, quella dell'armatore-commerciante, che si spinge con la sua tartana da viaggio nei porti del Levante, a Venezia, Ferrara e Trieste, in Romagna e nelle parti di Ponente<sup>79</sup>. Timidi ed isolati tentativi, senza dubbio, messi in atto dagli operatori commerciali della cittadina pugliese, tentativi, peraltro, che, pur nella loro modestia, si inquadrano nella nuova realtà economica e nei nuovi e complessi problemi che contraddistinguono il secolo XVIII.

LORENZO PALUMBO

---

<sup>76</sup> Sull'importanza assunta da Trieste nei primi del Settecento cfr. B. CAIZZI, *Industria e commercio della Repubblica Veneta nel XVIII secolo*, Milano, 1965, pp. 204-5. Sul commercio pugliese del primo Settecento si veda A. DI VITTORIO, *Esportazioni pugliesi nella prima metà del XVIII secolo: le saccarie*, in « Quaderni Storici », V (1970), I, pp. 161-187.

<sup>77</sup> ACM, *Carteggio Espertis*, Lettera 19 ottobre 1715.

<sup>78</sup> *Ibidem*, Lettera 26 gennaio 1716.

<sup>79</sup> ACM, *Conclusioni Capitolari* 1751-55, ff. 54t, 55, 55t, 76. Si tratta di attestati notarili relativi a cittadini molfettesi che nel primo cinquantennio del secolo avevano temporaneamente trasferito la loro residenza a Bari « per essere quella piazza la principale di questa provincia, e commoda per li negotianti ».

## APPENDICE I

L'andamento delle « collette » a Molfetta dal 1547 al 1624

1547	16 grana per vigna
1548	16 » » »
1549	32 » » »
1550	32 » » »
1551	20 » » »
1552	40 » » »
1553	nihil
1554	60 grana per vigna
1555	17 » » »
1556	50 » » »
1557	nihil
1558	100 grana per vigna
1560	100 » » »
1564	40 » » »
1565	40 » » »
1567	40 » » »
1568	20 » » »
1569	70 » » »
1570	20 » » »
1571	50 » » »
1572	10 » » »
1574	50 » » »
1575	20 » » »
1576	24 » » »
1578	70 » » »
1580	30 » » »
1581	30 » » »
1582	30 » » »
1583	30 » » »
1584	60 » » » poi se pose 1 staro per vigna a dc. 8 la salma
1586	20 » » »
1587	10 carlini a vigna e poi 1 staro per vigna a dc. 9 la salma
1590	½ staro per vigna a dc. 9 la salma
1591	¼ » » » a dc. 10½ la salma
1592	¼ » » » a dc. 10½ la salma
1593	20 grana per vigna
1594	½ staro per vigna a dc. 10 la salma
1595	10 grana per vigna

1596	½ staro per vigna
1597	1 staro per vigna poi non si esigì
1599	1/3 de staro per vigna valse a dc. 18
1600	1 staro per vigna non s'esigì
1601	1 staro per 5 vigne a dc. 15½
1603	1 staro per 7 vigne a dc. 15
1604	nihil
1605	nihil
1606	nihil
1607	nihil
1608	nihil
1609	nihil
1610	nihil
1611	nihil
1612	nihil
1613	10 grana per vigna
1614	nihil
1615	nihil
1616	nihil
1617	nihil
1618	nihil
1619	nihil
1620	se pose 5 carlini per fuoco
1621	nihil
1622	nihil
1623	nihil
1624	carlini 3 per testa

## APPENDICE II

## I prezzi dell'olio a Molfetta dal 1531 al 1780

1531	7,15	1597	16,30
1534	7,50	1598	12,80
1535	5,85	1599	15,25
1536	6,00	1600	16,50
1537	4,45	1601	16,37
1539	4,36	1602	16,07
1540	9,16	1603	19,38
1541	6,43	1604	20,00
1542	6,70	1605	16,00
1543	3,40	1610	13,75
1544	6,00	1611	12,45
1546	5,50	1612	11,85
1547	5,02	1613	10,98
1554	6,73	1614	12,50
1555	9,00	1616	8,65
1557	11,00	1618	14,20
1558	7,20	1619	19,00
1563	11,70	1621	26,00
1565	9,90	1622	26,50
1566	9,58	1628	14,21
1568	6,77	1631	14,30
1575	8,56	1637	10,70
1577	9,00	1638	13,50
1579	17,86	1639	13,50
1582	8,20	1640	10,54
1583	15,50	1641	14,40
1584	10,35	1642	14,40
1585	11,70	1643	12,60
1586	9,45	1644	15,10
1587	9,45	1645	10,81
1589	13,30	1646	11,70
1590	10,05	1647	13,50
1591	14,00	1648	13,50
1592	12,90	1649	18,00
1593	15,50	1650	13,50
1594	11,00	1652	11,25
1595	11,90	1653	10,67
1596	14,75	1654	11,52



1655	10,80	1704	13,50
1656	11,70	1706	10,20
1657	9,28	1707	11,76
1658	9,00	1708	13,32
1659	11,70	1709	16,84
1660	9,88	1712	24,00
1661	9,00	1713	14,50
1662	9,90	1714	16,00
1663	9,00	1715	21,33
1664	7,30	1716	20,17
1665	7,25	1717	15,50
1666	7,85	1718	17,61
1667	8,70	1723	17,73
1668	6,30	1724	11,37
1669	7,98	1728	13,05
1671	5,85	1729	14,55
1670	7,95	1733	10,50
1672	7,80	1734	9,77
1673	8,44	1736	17,33
1674	7,75	1740	17,00
1675	9,75	1742	18,45
1676	10,00	1748	10,35
1677	11,17	1750	13,68
1678	10,00	1751	13,68
1679	10,00	1752	15,44
1681	10,90	1755	16,25
1683	10,69	1758	13,32
1684	8,62	1761	15,50
1685	10,00	1762	14,83
1689	11,50	1763	17,26
1693	12,44	1767	16,20
1694	10,50	1770	18,90
1698	12,50	1777	27,00
1699	19,27	1778	21,05
1708	13,32	1779	20,00
1702	9,90	1780	21,62

---

Fonti - ACM, *Polizze della Città di Molfetta* (1512-1594), Fasc. 1-4, senza  
 segnatura; *Libro di Contratti* (1534-35), senza segnatura; *Corte del Capitolo*, secc.  
 XVI-XVIII,, fasci 1-9, senza segnatura; *Libro di Pietro Giacomo de Luca*, senza se-  
 gnatura; *Significatorie del Capitolo*, ad annum, senza segnatura.

I prezzi, espressi in ducati e grana, si riferiscono a una salma d'olio (kg. 161,046).